

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 3 Novembre 2020

Virus veloce negli ultimi 21 giorni Campania in fascia moderata Ma il picco arriverà a dicembre

NAPOLI Ieri la percentuale dei positivi sui tamponi eseguiti era di oltre il 18%. Ma secondo l'algoritmo adottato dall'Unità di crisi regionale — al quale ha fatto riferimento anche il professore Massimo Galli nella intervista di domenica scorsa al Corriere del Mezzogiorno — ci troviamo «in una fase crescente del contagio in Campania che probabilmente farà conoscere il suo picco a metà dicembre». È questo che si teme. Ed è per questo che da settimane si insiste a più riprese sulla necessità di disporre limitazioni alla mobilità a carattere nazionale e interregionale, piuttosto che sulla chiusura dell'area metropolitana di Napoli, sebbene sia l'area con il maggior numero di contagiati dall'inizio della emergenza con oltre 40 mila 700 casi.

L'infettivologo Alessandro Perrella, referente dell'Unità di crisi campana, ritiene inutile decretare la zona rossa a Napoli: «È un po' come la teoria dei vasi comunicanti — spiega — non si può immaginare di chiudere una sola zona. Ora, come dice il presidente De Luca, è già tardi e si sarebbe dovuto agire già tre settimane fa, ma prevedendo limitazioni nazionali».

Secondo il Governo, tuttavia, e al netto della sofferenza ospedaliera, la Campania non è posizionata sulla prima linea della emergenza, ma viaggia assieme ad altre sette regioni — Veneto, Umbria, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Molise, Trentino Alto Adige — su una fascia di rischio moderata, grazie soprattutto all'indice di contagiosità Rt, al di sotto dell'1,5, ma con una probabilità elevata di progredire a rischio alto nel prossimo mese.

Nel report aggiornato sull'andamento della curva dei contagi, Alessandro Perrella considera come «negli ultimi 21 giorni la velocità di diffusione del virus si sia dimostrata essere più rapida di quanto i sistemi di contenimenti messi in atto potessero fare per arginarne la crescita. Tale andamento della crescita — aggiunge — lascia presagire ulteriori incrementi che necessitano di nuove misure per poterne arrestare il vigore, determinando, come già accaduto nella prima fase, la flessione della curva epidemica».

Ci si poteva preparare prima, affrontare senza ansie ed angoscia l'annunciatissima seconda ondata. Ma l'estate ha fatto da incantatrice, ipnotizzando lo spavento che ci aveva aiutato a superare le ristrettezze del lockdown e spingendo tutti all'evasione vacanziera, compresi coloro che avrebbero dovuto lavorare pancia a terra per individuare soluzioni.

«Un inverno i cui presagi - conferma Perrella — erano già presenti nel mese di agosto in Campania. Grazie all'utilizzo di analisi previsionale erano stati valutati i possibili scenari che si sarebbero potuti determinare a seguito dell'apertura e della libera circolazione post-lockdown. In questo nuovo scenario la maggior parte dei soggetti positivi sono stati asintomatici e pertanto stimare l'andamento dell'infezione è divenuto complicato, data la variabile difficilmente inquadrabile e vincolabile. Asintomatici che sul finire di giugno la stessa OMS aveva definito, non senza qualche dubbio, come poco probabili diffusori di infezione. Ciononostante in Regione Campania si è continuato a lavorare mediante un contact tracing capillare per valutare il reale peso degli asintomatici, ma a patto che si potessero verificare talune condizioni, dettate dal loro stato clinico».

Per l'infettivologo del Cardarelli è da qui che sono partiti i focolai che quasi con modalità carsiche hanno sviluppato il contagio a partire dalle famiglie e dalle comitive di giovani amici. «È proprio così — conferma Perrella — il contagio, da fine agosto sino a fine settembre, si diffonde tra le mura domestiche ove le mascherine non sono necessarie o nei nuclei di aggregazione sociale giovanile dove il distanziamento è per definizione poco presente se si beve un drink o si mangia in compagnia». Insomma, alla fine, cosa resta da fare? «Troppe variabili in gioco, così come le scuole che hanno rappresentato di fatto un serbatoio di asintomatici che si è aggiunto a quelli già liberi di circolare e che hanno aumentato il contagio in ambiente familiare. Intraprendere un percorso di chiusure, anche chirurgiche, ma di carattere nazionale, lo ribadisco, è probabilmente l'unica scelta per arginare la diffusione».